

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Matteo 13, 1-23 XV Domenica del Tempo Ordinario Anno A

Orazione iniziale

La preghiera è, anche, disponibilità all'ascolto; è il momento propizio in cui avviene il vero incontro con Dio. Oggi, col vangelo del 'seminatore', vogliamo aprire il cuore all'ascolto della parola di Gesù con le parole di San Giovanni Crisostomo, per divenire, anche noi, ascoltatori docili e disponibili della Parola che salva:

«Fa', o Signore, che ascolti con attenzione e ricordi costantemente il tuo insegnamento, che lo metta in pratica con forza e coraggio, disprezzando le ricchezze e allontanando tutte le inquietudini della vita mondana...»

Fa' che mi fortifichi da ogni parte e mediti le tue parole

mettendo profonde radici e purificandomi da tutti gli attacchi mondani»

(San Giovanni Crisostomo, Commento al Vangelo secondo San Matteo 44,3-4).

Le letture della XV DOMENICA «PER ANNUM»

Letture: Isaia 55, 10-11 Romani 8, 18-23 Matteo 13, 1-23

Il Discorso in parabole del c. 13 costituisce il terzo sostegno strutturale dell'intero vangelo di Matteo, dopo i due discorsi della Montagna e della missione e prima di quello comunitario (c. 18) ed escatologico (c. 24). Naturalmente l'evangelista ha organizzato redazionalmente il testo così come aveva fatto Marco (c. 4) e farà Luca (c. 8), ciascuno secondo la propria ottica e le proprie esigenze teologico-pastorali. Matteo ci offre quasi un dittico così schematizzabile:

a. Parabola del seminatore (vv. 3-9)

b. Lo scopo delle parabole (vv. 10-17)

c. La spiegazione della parabola (vv. 18-23)

a'. Parabola della zizzania (vv. 24-33) b'. Lo scopo delle parabole (vv. 34-35) c'. La spiegazione della parabola (vv. 36-52)

Un elemento senz'altro significativo è la precisazione delle cause per cui Gesù usa questa metodologia dell'insegnamento in parabole. Nella pericope odierna si riportano i vv. 10-17, un lungo paragrafo sostenuto da un'ampia citazione della vocazione di Isaia (6, 9-10) in cui Matteo puntualizza la sua motivazione: **le parabole rimangono oscure alle folle perché esse non hanno la disponibilità e l'apertura di cuore e di coscienza necessarie**. Per questo nella spiegazione della parabola si insiste sull'«**ascoltare e comprendere**» (vv. 19-23) nel senso biblico dell'adesione. Per questo Matteo muta curiosamente la frase di Lc 10, 23-24 («**Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete...**») in «**Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono!**» (v. 16).

È con questa apertura di spirito che ora possiamo «comprendere» la limpidissima similitudine del seminatore. Gesù è un predicatore affascinante proprio per l'elementarietà dei simboli e la spontaneità dei riferimenti. Egli ama spesso ricorrere alla natura o alla semplicità del lavoro palestinese: gli uccelli del cielo, i gigli del campo, i passeri, il sole e la pioggia, le nubi, il tramonto, il balenio dei lampi, il fico rigoglioso o secco, il seme e la spiga o l'albero, la vite, i cardi, i cani randagi, il tarlo e la ruggine, gli avvoltoi, i pesci, le pecore, le volpi e persino lo scorpione bianco palestinese (Lc 11, 11). Anche qui abbiamo una similitudine a prima vista incomprensibile per la mentalità europea che riterrebbe insensato un agricoltore che semina lungo la strada, sui sassi e fra le spine. **In realtà nell'antica Palestina questo procedimento era abituale: si seminava non dopo, ma prima dell'aratura che aveva lo scopo di cancellare ostacoli e di sotterrare il seme**. Abbiamo allora davanti a noi il senso primario della parabola, precedente a quello dato dalla spiegazione della parabola che, come è noto, è opera posteriore della Chiesa primitiva in meditazione sulla parola di Gesù. Nonostante le avversità, il terreno cattivo, le erbacce che minacciano il seme, **il raccolto è alla fine abbondante là dove il seme è attecchito**. Nonostante le avversità e gli ostacoli che si

frappongono alla predicazione e all'attività di Gesù, nonostante la speranza sembri esile, alla fine il regno di Dio si presenterà in pienezza e gloria inaspettata. È anche il tema fondamentale dello splendido oracolo conclusivo del libro del Secondo Isaia (55, 10-11: I lettura)-, la parola di Dio è efficace, la sua forza fecondatrice è simile all'acqua tanto attesa dal contadino palestinese e celebrata anche nell'incantevole «canto per il raccolto» che oggi è usato come salmo responsoriale (Sal 64).

La spiegazione della parabola (vv. 18-23) è **quasi un'omelia che sposta l'accento da Dio (com'era nella parabola) all'uomo, dal seminatore e dal seme al terreno, dalla contemplazione di fede all'impegno morale ed esistenziale.** Il tema centrale di questa interpretazione (che è poi una nuova parabola o un'allegoria della precedente) è, come si è detto, legato all'ascoltare-comprendere, cioè all'adesione, all'amore operoso, all'accettazione «con tutto il cuore, l'anima e le forze» (Dt 6) della Parola di Dio e del Regno.

Gli uccelli che divorano il seme svelano un cuore posseduto dal maligno che strappa ciò che è stato seminato. I terreni pietrosi che lasciano solo attecchire un germoglio tifico rivelano gli incostanti, i fragili, i deboli che la prova subito prostra. Le spine sono il simbolo dei superficiali e degli instabili legati ai miti del benessere e dell'orgoglio. **L'interprete o predicatore augura, infine, che i neoconvertiti della sua chiesa siano terreni fertili e fruttuosi per la catechesi che essi ricevono.**

L'intera creazione è evocata anche da Paolo in una delle pagine tra le più alte e commosse della lettera ai Romani (II lettura): **il cosmo è la testimonianza più immediata della tensione dell'essere intero verso il centro di tutto che è Dio.** La natura attende avidamente, quasi a capo eretto (secondo la personificazione del v. 19), l'apparizione della nuova umanità composta dai figli di Dio. Non sarà più un Adamo cieco e malvagio, un tiranno che «sottomette alla caducità» anche le realtà terrestri usandole come strumenti di morte o di egoismo. Ma sulla terra vivrà un uomo libero e figlio di Dio (v. 21), il nuovo Adamo, inaugurato da Cristo. Questa tensione verso una serie di rapporti e di realtà nuove è espressa da Paolo con la vigorosa immagine di un parto a cui è faticosamente coinvolta sia la natura sia l'umanità (vv. 22-23) perché finalmente nasca il nuovo mondo e il nuovo uomo, cioè il Regno in cui «Dio sarà tutto in tutti» (1 Cor 15, 28). *«Passa certamente l'aspetto di questo mondo deformato dal peccato. Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova in cui abita la giustizia e la cui felicità sazierà sovrabbondantemente tutti i desideri di pace che salgono dal cuore degli uomini... E sarà liberata dalla schiavitù della vanità tutta quella realtà che Dio ha creato appunto per l'uomo»* (Gaudium et Spes, 39).

Prima lettura (Is 55,10-11)

Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore: «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».

Salmo responsoriale (Sal 64)

Tu visiti la terra, Signore, e benedici i tuoi germogli.

Tu visiti la terra e la disseti,
la ricolmi di ricchezze.
Il fiume di Dio è gonfio di acque;
tu prepari il frumento per gli uomini.

Così prepari la terra:

ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle,
la bagni con le piogge e benedici i suoi
germogli.

Coroni l'anno con i tuoi benefici,
i tuoi solchi stillano abbondanza.
Stillano i pascoli del deserto
e le colline si cingono di esultanza.

I prati si coprono di greggi,
le valli si ammantano di messi:
gridano e cantano di gioia!

Seconda lettura (Rm 8,18-23)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente

aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio.

La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

Vangelo (Mt 13,1-23)

Dal Vangelo secondo Matteo

¹Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. ²Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

³Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. ⁴Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. ⁵Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ⁶ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò.

⁷Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. ⁸Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. ⁹Chi ha orecchi, ascolti».

¹⁰Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». ¹¹Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. ¹²Infatti a colui

che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. ¹³Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. ¹⁴Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:

Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete.

¹⁵Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!

¹⁶Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. ¹⁷In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

¹⁸Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. ¹⁹Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. ²⁰Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ²¹ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno.

²²Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto.

²³Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Noi siamo abituati a leggere questa parabola dalla parte della terra, cioè di noi uomini, delle disposizioni con le quali accogliamo il messaggio di Gesù. Ogni tanto, **dovremmo però leggerla dalla parte del seminatore, cioè dei suoi sentimenti, delle ragioni del suo comportamento apparentemente illogico.** Certamente, questa parabola ha una straordinaria efficacia nell’aiutarci a considerare i nostri atteggiamenti verso Dio: non bastano i facili entusiasmi, se non si è disposti a pagare un prezzo di fatica e anche di sofferenza; ci sono i rischi, simmetrici, della preoccupazione e del pessimismo di fronte alle difficoltà della vita, e dell’inganno delle ricchezze e dei piaceri. Soprattutto, **ci dobbiamo interrogare sul nostro**

“cuore”, cioè sull’orientamento di fondo della nostra persona, sulla sincerità della nostra ricerca di Dio e della Sua volontà. **Un cuore “indurito” è il contrario della terra “buona”:** quello che conta, non è la prestazione, l’osservanza della legge, **ma l’umile sottomissione a Dio e la perseveranza nel ricominciare sempre un dialogo, che la nostra debolezza vorrebbe interrompere.** In altre parole, la fede, intesa come riconoscimento della nostra fragilità e continuo appello alla “misericordia”, cioè alla fedeltà di Dio al suo patto d’amore con noi. Anche la prima lettura dal profeta Isaia prospetta il tema relativo all’efficacia della parola di Dio mediante la similitudine della pioggia e della neve che irrigano la terra. La parola di Dio è una parola creatrice, una parola che chiama all’esistenza, che fa quello che esprime. Parola, in ebraico *dabàr*, non significa semplicemente parola, ma anche avvenimento, evento. Dio, che da sempre si è mostrato fedele, vuole ora essere riconosciuto fedele anche in relazione alla promessa che ha fatto al popolo attraverso il profeta. Poiché la parola di Dio è sempre efficace e opera ciò che esprime, non mancherà di raggiungere il suo scopo: **il ritorno del popolo a Gerusalemme.** Perciò l’immagine della pioggia che, scendendo dal cielo, rende feconda la terra diventa il segno di quanto Dio sta compiendo, liberando quel piccolo resto e creando un popolo nuovo. Il popolo quindi deve prendere coraggio e aprire gli occhi per vedere e riconoscere l’opera di Dio.

(A): Il seminare è l’atto iniziale di un processo che porta alla mietitura e la mietitura è il simbolo del giudizio finale. Nel vangelo di Giovanni, Gesù dice: non sono venuto per giudicare il mondo, ma per salvarlo. Il seminare è l’atto di una generosità senza limiti, che offre a ogni uomo il “regno”, cioè la libertà, il perdono, la comunione con Dio. La compassione di Dio per la sua creatura Lo porta a offrirsi anche a coloro che il giudizio umano considera meno disponibili, meno fecondi; di qui, la possibilità concreta di un rifiuto, di un’infertilità, tanto più dolorosa quanto più il seme è buono. **Tutto il tredicesimo capitolo di Matteo vuole rispondere alla domanda:** *perché Dio accetta il fallimento apparente della Sua opera? Come mai il messaggio e la persona di Gesù vengono rifiutati da tanti? Non è questa una prova o dell’inutilità della fede o dell’irrimediabile malvagità umana?* La risposta sta nel risultato: alla fine, quando si faranno i conti, si vedrà che il seminatore ha avuto ragione; il raccolto sarà straordinario. Ancora una volta, siamo messi di fronte alla fertilità della croce.

(B): Il seme viene gettato con abbondanza nel terreno, eppure i risultati tardano a manifestarsi: dopo una prima manciata di seme, non nasce niente; dopo un secondo tentativo, ancora nulla; il seminatore insiste ostinatamente, ma non c’è frutto. Forse che il seme è sterile? Che il suo lavoro non serva a nulla? Tenta ancora e questa volta, meraviglia! germina un raccolto abbondante: “il cento, il sessanta, il trenta per uno” (Mt 13, 8). È recuperata la fatica del lavoro, è dimenticato l’avvilimento. Che cosa è successo? Che una parte del seme è stata beccata dagli uccelli prima ancora di penetrare nel terreno; la seconda parte, germogliata, è stata bruciata dal sole perché non aveva radici profonde; la terza parte, cresciuta, è stata soffocata dalle spine. Solo l’ultima manciata di grano ha percorso di maturazione lungo, delicato, complesso: basta un piccolo impedimento per bloccarlo. Ma questo non è un motivo per smettere di seminare, anzi, occorre seminare in abbondanza. Non puoi essere sicuro di quell’unico seme che getti; ma puoi serenamente confidare nel raccolto che verrà da una semina copiosa.

(C): Impariamo allora dal seminatore. Forse che la fertilità della Parola di Dio è un processo meno lungo, meno delicato, meno complesso della semina del grano? La Parola di Dio vuole costruire l’uomo e lo vuole costruire come gloria di Dio. Ma c’è da superare l’opposizione di satana che vede nella Parola il suo avversario e cerca di rendere il cuore dell’ascoltatore insensibile al messaggio del Regno. Un cuore indifferente ed egoista, ripiegato su sé stesso, risentito verso il bene, diventa un cuore che rigetta immediatamente la Parola, non si lascia nemmeno interpellare. Poi viene l’incostanza propria della natura umana che fatica ad aderire pienamente. La voglia di novità, la paura di perdere un’occasione e un’esperienza fanno

passare da un desiderio all'altro, senza scendere in profondità. In un cuore così la Parola è sempre a rischio: basta una difficoltà per raffreddare gli entusiasmi e spingere a distrazioni sempre nuove. Infine viene «la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza» (v. 22) che non lasciano spazio per altri interessi: il mondo si fa presente al cuore dell'uomo e succhia ogni energia. Il cuore allora rinsecchisce e non riesce più a desiderare nulla al di là delle cose.

(D): E tuttavia il seme - la Parola - è buono. Venendo da Dio, porta la vitalità infinita di Dio ed è capace di fecondare il mondo. «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, così sarà della Parola che esce dalla mia bocca» (Is 55, 10-11), che compie l'opera di Dio nella storia. L'annuncio della Parola è un evento contingente, come tutti gli eventi della storia; ma ha la forza e la costanza di un fenomeno della natura. Avviene proprio così, e sempre. Non perché l'efficacia della Parola sia un meccanismo rigido, ma perché la volontà di Dio che la Parola porta, è invincibile. Anche l'eventuale incredulità degli ascoltatori non fa fallire il progetto di Dio: anche questo servirà alla fine al compimento della sua volontà.

Il Commento di di ENZO BIANCHI

L'ordo liturgico ci fa ascoltare per tre domeniche alcune parabole raccolte in Matteo 13, il terzo lungo discorso di Gesù in questo vangelo, detto appunto "discorso parabolico". Il tempo dell'ascolto entusiasta di Gesù da parte delle folle sembra esaurito e ormai si è palesata l'ostilità dei capi religiosi giudaici, che sono giunti alla decisione di "farlo fuori" (cf. Mt 12,14).

Sì, è accaduto così e accade così anche oggi nei confronti di chi predica e annuncia veramente il Vangelo. E noi possiamo essere non solo perplessi, ma a volte sgomenti: ogni domenica nella nostra terra d'Italia più di dieci milioni di uomini e donne che credono, o dicono di credere, in Gesù Cristo si radunano nelle chiese per ascoltare la parola di Dio e diventare eucaristicamente un solo corpo in Cristo. Eppure constatiamo che a questa partecipazione alla liturgia non consegue un mutamento: non accade qualcosa che manifesti il regno di Dio veniente. Perché succede questo? La parola di Dio è inefficace? Chi la predica, predica in realtà parole sue? E chi ascolta, ascolta veramente e accoglie la parola di Dio? E chi l'accoglie, è poi conseguente, fino a realizzarla nella propria vita?

Quando Matteo scrive questa pagina che presenta Gesù sulla barca intento ad annunciare le parabole, interrogativi simili risuonano anche nella sua comunità cristiana. I cristiani, infatti, sanno che la parola di Dio è *dabar*, è evento che si realizza; sanno che, uscita da Dio, produce sempre il suo effetto (cf. Is 55,10-11): **e allora perché tanta Parola predicata, a fronte di un risultato così scarso?** Ma le parabole di Gesù, racconti che vogliono rivelare un senso nascosto, ci possono illuminare. Gesù fa ricorso alla realtà, al mondo contadino di Galilea, a ciò che ha visto, contemplato e pensato, perché si dava del tempo per osservare e trovare ispirazione per le sue parole, che raggiungevano non gli intellettuali, ma gente semplice, disposta ad ascoltare. Avendo visto più volte il lavoro dei contadini, così Gesù inizia a raccontare, con parole molto note, che per questo vanno ascoltate con ancor più attenzione:

Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti!

In questa parabola stupisce la quantità di seme gettato dal seminatore, e chi non sa che in Palestina prima si seminava e poi si arava per seppellire il seme, potrebbe pensare a un contadino sbadato... Invece il seme è abbondante perché abbondante è la parola di Dio, che deve essere seminata, gettata come un seme, senza parsimonia. Ma il predicatore che la annuncia sa che ci sono innanzitutto ascoltatori i quali la sentono risuonare ma in verità non l'ascoltano. Superficiali, senza grande interesse né passione per la Parola, la sentono ma non le fanno spazio nel loro cuore, e così essa è subito sottratta, portata via. Ci sono poi ascoltatori che hanno un cuore capace di accogliere la Parola, possono addirittura entusiasinarsi per essa, ma non hanno vita interiore, il loro cuore non è profondo, non offre condizioni per farla crescere, e allora quella predicazione appare sterile: qualcosa germoglia per un po' ma, non nutrito, subito si secca e muore. Altri ascoltatori avrebbero tutte le possibilità di essere fecondi; accolgono la Parola, la custodiscono, sentono che ferisce il loro cuore, ma hanno nel cuore altre presenze potenti, dominanti: la ricchezza, il successo e il potere. Questi sono gli idoli che sempre si affacciano, con volti nuovi e diversi, nel cuore del credente. Queste presenze non lasciano posto alla presenza della Parola, che viene contrastata e dunque muore per mancanza di spazio. Ma c'è anche qualcuno che accoglie la Parola, la pensa, la interpreta, la medita, la prega e la realizza nella propria vita. Certo, il risultato di una semina così abbondante può sembrare deludente: tanto seme, tanto lavoro, piccolo il risultato... **Ma la piccolezza non va temuta: ciò che conta è che il frutto venga generato!**

Questi racconti in parabole non erano comuni tra i rabbini del tempo di Gesù, e anche per questo i discepoli gli chiedono conto del suo stile particolare nell'annunciare il Regno che viene. Gesù risponde loro con parole che ci stupiscono, ci intrigano e ci chiedono grande responsabilità: "A voi è stata consegnata la conoscenza dei misteri del regno dei cieli". Nel passo parallelo di Marco, a cui Matteo si ispira, queste parole di Gesù sono ancora più forti: "A voi è stato consegnato il mistero del regno di Dio" (Mc 4,11). Sì, proprio ai poveri discepoli è stato affidato e consegnato, da Dio (passivo divino), ciò che riguarda il suo regno. **Per dono di Dio essi hanno accesso a una conoscenza che li rende capaci di vedere il velo alzato sul mistero, su ciò che era stato nascosto per essere svelato. Non è un privilegio per i discepoli, ma una grande responsabilità: a loro è stata data la conoscenza di come Dio agisce nella storia di salvezza!**

Ecco però, subito dopo, l'annuncio di una contrapposizione: vi sono invece altri che vedendo non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono, restando chiusi nella loro autosufficienza, nella loro autoreferenzialità religiosa. E si badi bene ai semitismi di queste parole di Gesù, ispirate al profeta Isaia (cf. Is 6,9-10): esse non vogliono indicare arbitrio da parte di Dio, il quale consegnerebbe il Regno ad alcuni e lo negherebbe ad altri. **Si deve invece comprendere che chi è destinatario della parola predicata da Dio e non l'ascolta, ma la lascia cadere, non resta nella situazione di partenza.** La "parola di Dio", sempre "viva ed efficace" (Eb 4,12), quando è accolta, salva, guarisce e vivifica; **al contrario, quando è rifiutata, causa la malattia della sclerocardia, della durezza del cuore, che diventa sempre più insensibile alla Parola, sempre più incapace di sentirsi toccato e ferita da essa.** È così, ma non per volontà di Dio, bensì per il rifiuto da parte dell'essere umano: **gli viene offerta la vita, ma non la accoglie, e di conseguenza va verso la morte...**

Sovente il popolo di Israele, ma anche il popolo dei discepoli di Gesù, ha un cuore indurito, ha orecchi chiusi, ha occhi accecati, e così non solo non comprende ma neppure discerne la parola del Signore e non fa nessun tentativo di conversione, di ritorno a Dio, il quale sempre ci attende per guarire i nostri orecchi e i nostri occhi. Basterebbe riconoscere e affermare: "Siamo ciechi, siamo sordi, parlacì Signore!". Eppure quella dei giorni terreni di Gesù era "un'ora favorevole" (2Cor 6,2), l'ora della visita di Dio (cf. Lc 19,44), l'ora della misericordia del Signore (cf. Lc 4,19). Perciò Gesù dice ai discepoli che lo circondano: "Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti dell'antica

alleanza hanno desiderato di essere presenti nei giorni del Messia, hanno sognato di vederlo in azione e di ascoltare le sue parole, ma a loro non è stato possibile. Voi invece, voi che ho chiamato e che mi avete seguito, avete potuto vedere con i vostri occhi e ascoltare con i vostri orecchi”. Addirittura il discepolo amato potrà aggiungere, con audacia: “Avete potuto palpare con le vostre mani la Parola della vita” (cf. 1Gv 1,1). Non un’idea, non un’ideologia, non una dottrina, non un’etica, ma un uomo, Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio, venuto da Dio! “Voi lo avete incontrato e ne avete fatto esperienza con i vostri sensi. Sì, beati voi!”.

Dunque, a noi che ogni domenica ascoltiamo la Parola e accogliamo la sua semina nel nostro cuore, non resta che vigilare e stare attenti: la Parola viene a noi e noi dobbiamo anzitutto interiorizzarla, custodirla, meditarla e lasciarci da lei ispirare; dobbiamo perseverare in questo ascolto e in questa custodia nel nostro cuore; dobbiamo infine predisporci alla lotta spirituale per custodirla, farle spazio, difenderla da quelle presenze che ce la vorrebbero rubare. In breve, basta avere fede in essa: la Parola, “il Vangelo è potenza di Dio” (Rm 1,16).

SPUNTI PASTORALI

1. La parabola del seminatore suggerisce un contrasto piuttosto aspro tra azione di Dio (seme e seminatore) e fallimento umano (i terreni improduttivi). La Parola ha come sorte più comune il rifiuto. E Gesù vuole che la sua Chiesa sia consapevole anche di questo mistero dell’incomprensione, con serenità e pazienza. Non deve lasciarsi coinvolgere dalla crisi della perseveranza nell’annuncio della Parola.

2. La parabola, come la bellissima pagina finale del Secondo Isaia (I lettura), ci suggerisce anche una parola di certezza. L’efficacia di Dio non si infrange davanti al rifiuto, la sua Parola trova infatti accoglienza nel cuore dei pochi, cioè del piccolo gregge, dei poveri, di coloro che accettano con fiducia, entusiasmo e operosità la «buona notizia» del Cristo. La storia dei semi è, quindi, un’allegoria della libertà umana e dell’efficacia del Regno.

3. La redenzione, che passa attraverso l’accoglienza della Parola, crea un mondo nuovo. Il piccolo gruppo dei credenti diventa fermento che aiuta il cosmo e l’umanità tutta a liberarsi dagli squilibri e ad orientarsi secondo il piano che Dio ha tracciato. «Gesù, centro verso cui tutto si muove, degnati di fare un posto a tutti tra le particelle sante e scelte: esse, strappate dal caos attuale per merito del tuo amore, s’uniscano lentamente in Te, nell’unità della nuova Terra» (P. Teilhard de Chardin, Inno dell’Universo).

4. La liturgia odierna è anche un grande canto della Parola di Dio, l’evento che raduna le nostre comunità. Si potrebbe ribadire contro alcune frettolose impostazioni spiritualeggianti l’importanza dell’accoglienza «umana» della Parola. L’uomo non è solo sentimento, è intelligenza, volontà, azione. Tutto l’uomo deve accogliere e lasciarsi invadere da questo seme fecondo. La liturgia bizantina esclama: «Come sorgente per la vita eterna tu inondi il mondo con la tua efficace parola, col tuo purissimo sangue, con l’acqua gloriosa del tuo Spirito».

Preghiera finale

Signore, la tua parabola sul seminatore,
riguarda ognuno di noi, le strade della nostra vita,
la durezza del vivere quotidiano, le difficoltà e i momenti di docilità
e che costituiscono il nostro paesaggio interiore.
Siamo tutti, di volta in volta: strada, sassi, spine.
Ed anche terra fertile, buona.
Liberaci dalla tentazione delle potenze negative
che tentano di annullare la forza della tua Parola.
Fortifica la nostra volontà quando emozioni fuggevoli,
incostanze rendono meno efficace la seduzione della tua Parola.
Aiutaci a conservare la gioia che l'incontro con la tua Parola
sa generare nel nostro cuore.
Rendi forte il nostro cuore
perché nella tribolazione
non ci sentiamo indifesi e quindi esposti allo scoramento.
Donaci la forza di resistere alle resistenze
che poniamo alla tua Parola
quando sopraggiungono le preoccupazioni del mondo,
o siamo ingannati dal miraggio del denaro,
sedotti dal piacere, dalla vanità di apparire.
Rendici terreno buono, persone accoglienti,
per essere capaci di rendere il nostro servizio
alla tua Parola. Amen!